POESIE
SACRE, ET EROICHE

D'INCERTO AVTORE

Dedicate

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

ABBATE

NICCOLO' OREGIO.

In Velletri Appresso Alfonso dell'Isola. 1641.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO.
E REVERENDISSIMO
SIGNOR
E Padron Colendissimo.

NOn sia chi resti ammirato, se io, che non hò merito alcuno appresso V. S. Illustrissima, ardisca dedicarle un presente, fattomi d'alcune Rime Sacre, & Eroiche, composte da una persona deuota; Poiche mi si porge occasione per questo mezo, di mostrarle l'affetto di deuotione portatogli già molto tempo fà, non solamente per la nominanza delle di lei lettere, e virtù, ma ancora per la dolce memoria del suo Eminentissimo Cardinal Zio, che viuente, fù chiaro splendore di scienza frà i letterati de' tempi nostri; Gradisca dunque ella questi pochi parti d'ingegno, non coltiuato da i sudori delle scienze, mà si bene per gratia del supremo Monarca, fatti per vena naturale; Si compiaccia d'accettarli, riguardandoli con occhio benigno, ammirandoli, come Componimenti d'un suo partialissimo

 seruo;

seruo; Poiche sotto la di lei protettione saranno sicuri d'vna buona difesa, & essendo ella consumata nelle lettere, li potrà molto facilmente difendere dalle lingue de' maledici. E perche la fama per le bocche de' mortali và ogn'hora celebrando il nome di V. S. Illustrissima, con vna profonda riuerenza offerendomeli per humilissimo seruo, la riuerisco con vn diuoto silenzio. Di Roma il dì delle Ceneri del 1641.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humilissimo Seruo

Domenico Marciani.

PROE-

PROEMIO.

Già di Dedalo il figlio audace al Polo
Volare osò, qual forſennato, e rio;
E perche tanto ei temerario ardìo
Arſo precipitò da l'Etra al ſuolo.

Ond'è ch'io mentre al ſacro canto il volo
Tento ſpiegar con feruido deſio;
Miro, che per mia troppo audace Clio
Ad Icaro di folle il nome inuolo.

Io c'hò di falli, e d'ignoranza il pondo,
A l'eterno del Ciel Caſtalio fonte,
Salir vorrò con ſtil rozzo, e infecondo?

Ahimè, che per mie brame inſane, e pronte
Cado di Pindo al rio Moſtro ſecondo
Pur troppo ardito, od Icaro, ò Fetonte.

Alla Santissima Trinità.

SONETTO.

Pria che di gemme luminosa, e d'oro
Splendesse la magione ampia stellante
Nel Ciel della sua luce, il sommo Amãte,
Spargea sol di se stesso almo decoro.

Pria che formato fosse empireo Choro,
Egli per Trino Amor Lira sonante,
Fatto del suo Concetto vagheggiante,
Con lui spirto, spiraua alto Tesoro.

Questo gran lume, in trè gran lumi vn solo,
Di nulla trasse la terrena mole,
E di nulla, del Ciel fè Reggia il suolo.

Questo nell'amar se sempre amar vuole
Fragil mortal, per trasferirlo al Polo
A goder lui ch'in trè gran Soli è vn Sole.

In honore di San Gioſeppe.

SONETTO.

Sublime Auriga del gran Sire, e Duce;
Condottier fido di Celeſte prole,
Spoſo di vaga Aurora, e Padre al Sole,
Saggio Proueditor d'eterna luce.
Sei guida à quel ch'ogn'Alma al Ciel cõduce,
Soſtieni chi ſoſtien la vaſta mole,
E cui l'Empireo lauda, honora, e cole;
Mortal'Infante al tuo bel ſen riluce:
Son maggior le tue braccia de'due Poli,
Oue giran le sfere à torno à torno,
Mentre Cingi chi vibra à mille i Soli.
Più ſei del Paradiſo lieto, e adorno
E più lieto feſteggi, e ti conſoli
Stringẽdo al ſen quel ch'abelliſce il giorno.

A S.Gioseppe, e Giesù Bambino.

SONETTO.

L'arte del gran Gioseffo alta, e gradita
Tù Monarca Bambin trattar ne godi
Sol per languir frà legni, funi, e chiodi,
Ordigni à tè di morte, à noi di vita.

Tù che porgi à ogni Fabro ingegno, e aita
Pargoletto fatichi in varij modi,
E mentre rami, tronchi, e legni inchiodi,
Croce ti formi di mortal ferita.

Del tuo duol per amor il ministero
Mortal ne vuoi prouar ne' più verdi anni,
Godendo hauer d'ogni dolente impero.

Ond'è che li stromenti, à tè d'affanni
Togliono à noi aspro tormento, e fiero
Fabricandone in Ciel gemmati scanni.

A.S.An-

A Sant' Anna.

SONETTO.

Da foſche nubi, e da notturni horrori
Spunta ſul bel mattin la vaga Aurora;
E le piaggie del Cielo adorna, e indora,
E col candido humore imperla i fiori.

Di Roſe, e Gigli, e d'altri bei colori
La parte Oriental ricama, e infiora;
Onde pompoſa al ſuo ſplendor ſcolora
Dell'Etra i ricchi fregi, e i vaghi albori.

Ma aſſai più bella all'apparir del giorno
Anna ſublime fù, ch'eccelſa prole
Al mõdo diede, e fello vn Cielo adorno.

Ella precorritrice all'Alba, e al Sole
Illuſtrò col gran parto ogni contorno,
Più che queſt'Alba hor illuſtrar nõ ſuole.

Nella

Nella Nascita della B.ma Vergine.

SONETTO.

Solleuaro al gioir gl'Eletti i cori
E i Prati, e i Colli in vn tosto fioriro;
Gl'Augei ne'boschi à festeggiar s'vniro,
Alternando ad ogn'hor musici chori.
I venti mitigando i lor furori
Per l'vniuerso risonar s'vdiro;
Dello stesso Ocean l'immenso giro
Giacque trãquillo à i candidi splendori.
Del Ciel l'alate schiere anco gioconde,
Per dar lodi al Fattor ch'al tutto impera,
Scesero à gara in queste basse sponde.
Pluton sol pianse nella magion nera;
Che presagì più l'ombre sue profonde
A i splendor di Maria, sourana Arciera.

Per

Per la Nascita di Nostro Signore.

SONETTO.

Quel Monarca che in Ciel soggiorna assiso,
Sul fieno i'veggio cō mortale ammanto;
Ch'in rozza stalla stilla vn dolce pianto,
Ch'ammirar fanne il Mōdo, e'l Paradiso.

Non più Dio di vendetta hora l'auuiso;
Ma di pietà, con stral d'Amore accanto,
Che con lagrime forma vn sì bel canto,
Che porta oltraggio al più giocōdo riso.

Deh rimira mortal l'eterno Duce,
Ch'al gelo esposto vibra lieti ardori,
E frà l'ombra, e l'orror dell'Alma è luce.

Ecco'l Bambin d'Amor, che fura i cori,
Eccol, che nel soffrir per noi riluce,
Col prender piāto, e duol per rose, e fiori.

Per la santissima Natiuità di Christo.

SONETTO.

Giacea il mõdo frà l'ombre, e frà gl'orrori,
Cinto d'infedeltade, e di scompiglio,
Quãdo il Padre d'Amor mãdò il suo Figlio
A tor il buio d'infiniti errori.

I simulacri haueã rapiti i cori
Alla parte maggior di questo essiglio,
E già l'Angue crudel daua di piglio
All'alme priue di celesti ardori.

Onde Pluton, che tien di fiamme il lembo
Dalla tetra magion, ou'era assiso,
Ogn'hor vibraua di tempeste vn nembo.

Ma lo rese il gran Dio tanto conquiso,
Che fecondando à Vergin Madre il grẽbo,
La terra si cangiò nel Paradiso.

Per

Per la Nascita di Nostro Signore.

SONETTO.

Quel Dio che tiē per loco angusto il Cielo
Infante hor nasce per amor in terra;
Ei che per nostro ben fè gli agi in terra,
Elegge farsi in vil tugurio vn Cielo.

Onde stupido resta l'ampio Cielo
In rimirar il gran Fattor in terra;
Che soffre pouertà dell'ima terra,
Per far ricco d'vn Regno l'huomo in Cielo.

Hor garreggiar potrà col Ciel la terra,
E più bella apparir del vago Cielo,
Mentre è fatta d'Amor nouella terra.

Sù dunque il Cortegian de l'alto Cielo
Scenda à dorar con lieti canti in terra
Il Duce Amor, che guida l'Alme al Cielo.

Per la Passione del Signore.

SONETTO.

Amar pria che'l Ciel fosse ogni mortale
Formar l'Empireo, e le celesti menti,
Stender le sfere, e con Piropi ardenti
Ornar l'Ottaua di beltà immortale.

Ogn'Elemento far vario, e ineguale
Varij Augei, varij Pesci, e varij Armenti,
Scolpir sua imago nelle humani genti,
E imponer leggi al cor d'Amor vitale.

Tutte son di tua mano opere eccelse
Sommo Signor, ma queste all'hor vincesti,
Quando in Croce spirar tuo spirto scelse.

Onde con la tua morte à vita ergesti
L'Anima che per sè gl'errori suelse,
E i termini d'Amor tutti eccedesti.

Alla

Alla santissima Passione.

SONETTO.

In questo petto di macigno chiudo
Vn cor d'vn'empia, e dispietata fera,
Che nõ mira quel Dio che in Cielo impera
Pẽder per troppo amor da vn legno ignudo.
Ah ben son di Medea più insano, e crudo;
Anzi ferino più d'atra Megera
In non languir mentr'ei morte seuera
Soffre fatto al mio error riparo, e scudo.
Si spezza nel Caluario ogni gran pietra,
E l'Alma mia à sì gran caso, ahi lasso
Più dura à si gran duol mai nõ s'aretra.
Ferma sù ferma homai l'indegno passo,
E à piè di Dio trafitto il tuo cor spetra,
Se più cruda sembrar nõ vuoi d'vn sasso.

Per la Flagellatione.

SONETTO.

Lo Dio centro d'Amor, Ciel di bellezza
Da sferze miro flagellato ignudo;
Sol per mè cieco, e più d'vn'Orſa crudo
Di cruda ferità, che Pluto apprezza,
Egli ch'è per Pietà mar di dolcezza,
Hor proua aſpri tormenti, e faſsi ſcudo
Al graue fallo mio ch'entro il cor chiudo
Qual Aſpe pien di toſco, e di fierezza.
Ah non fia più ch'io forſennato, e rio
Segua i Tartarij Numi iniqui, e felli
Mentre langue per mè sferzato Iddio.
Anzi hor per duolo del mio fral, ſi ſuelli
L'Alma che temeraria tanto ardìo
D'apportar al Fattore empi flagelli.

Per la Corona di Spine.

SONETTO.

Quel gran Motor, che sopra il Ciel risiede
Da vil turba schernito, il sento, e'l veggio
Di fral porpora cinto in fragil seggio,
Che per vsar pietà, pietà non chiede.

Il vero Rè per finto Rè si vede,
Trattato con ischerno, e con dileggio;
Però s'io bramo honor sempre vaneggio,
E per la via d'Auerno indrizzo il piede.

Ammira dunque il gran Fattor sourano,
Ch'aprir la bocca, per soffrir, non osa,
E per me tien volubil Canna in mano.

Bendati hà i lumi, & hà Chioma Spinosa
E per me langue, & io sì cieco, e insano
D'alterigia vorrò seggia orgogliosa?

Nel portar la Croce al Caluario.

SONETTO.

Chi di Stelle ornò il Ciel, chi fece il Sole
Rimirasi hor portar di pena il Pondo,
O dolor! chi ne rende il cor giocondo
Con piè di sangue gire à morte vuole.

Il vero Augusto, chè l'Empireo cole,
Fatto à l'ira del Ciel bersaglio al Mõdo,
In pace lasso và trà stuolo immondo,
Si come prigionier tacito suole.

Segue l'aspro viaggio il Duce eterno,
Ohimè per l'homo, è l'huõ cõ pẽsier vano
Pur al Signore accresce il põdo interno.

Ma egli pien d'amor tutto sourano,
Orrido contro sè scatena Auerno,
Rè di duol fatto à prò del Mõdo insano.

Al ſantiſſimo Crocifiſſo.

SONETTO.

Diſegui il Mondo il van piacere, e'l riſo,
E verſi ogn'hor vn doloroſo pianto,
Mentre per troppo amore amaro pianto
Verſa in Croce chi in ſe tien gioia, e riſo.

Soſpenda il Ciel l'alto trionfo, e'l riſo;
E foſco il Sol additi eterno pianto;
Hor che lagrima Dio per torre il pianto
Cagionato al mortal per folle riſo.

Vn'Etna di ſoſpiri, vn mar di pianto
Sparga ciaſcuno, e più non curi il riſo,
Sol per mirar languir chi toglie il pianto.

Ahi crudo cor come alle labra il riſo
Miniſtrerai ſenza mirare il pianto,
Che ſparge nel morir ch'in Ciel dà il riſo.

Al ſantiſſimo Sepolcro.

SONETTO.

E morto, è morto, eſtinto il Dio d'Amore,
Eccolo già nella marmorea tomba,
Ond'hor per la ſua morte ogn'Idol piōba
Giù nell'abbiſſo frà l'eterno horrore.

O perche con gran pianto, e pio dolore
L'alma ſoura le Stelle, ahi non rimbōba,
Mentre hor ſepolto mira chi cō tromba
I morti chiamerà dall'vrne fuore.

Per te cieco mortal (è vero) è morto
L'Alcide eccelſo, & il poſſente Atlante,
E tù ridi, e non giaci in pianto abſorto.

Deh ſe non ſei vn'oſtinato errante
Laſcia il vano piacere, e ſaggio, e accorto
Fà tomba del tuo Core al sōmo Amāte.

Il

Il Nulla della vita Humana.

SONETTO.

Di nulla il gran Motor trasse ogni cosa,
Acciò ciascun riconoscesse il nulla;
Goda dunque chi brama il puro nulla,
Perche chi nulla vuol gode ogni cosa.

E pur cieca follia, è indegna cosa,
Ch'altri in sè non conosca essere il nulla?
Ahi, che chi questo sà, suo bene è nulla,
E in sè dilegua, e strugge ogni altra cosa.

Felice il cor ch'in sè nasconde il nulla
Per dar ricetto à chi creò ogni cosa,
E ch'ogni cosa può ridurre in nulla.

Ei fugge per lo Cielo ogni empia cosa,
Perche teme ridursi à men di nulla,
E in Dio si fonda, in cui troua ogni cosa.

Mondo pieno di morte.

SONETTO.

Turgido egeo di tempestosa vita
E questo Mondo, atra magion di morte:
Ond'è che l'onda sua minaccia morte
A chi segue del Ciel calma di vita.

Egli è si destro à torne, ohimè, la vita,
Che qual Sirena al vã mortal dà morte,
Anzi più crudo de la fiera morte
In vn dà morte, e toglie eterna vita.

Quando finge dar vita, all'hor la morte
Ordisce il reo, e sotto vel di vita,
Mascherata incontrar ne fà la morte.

Dunque il saggio Nocchier di questa vita
Fugga si insano mar, ch'adduce à morte,
Se giunger brama al porto della vita.

Per

Per il santissimo Sacramento.

SONETTO.

Nel talamo d'amor, l'Amor risiede
Con faretra d'amor, d'amor lo strale,
Arde, sface, rapisce ogni mortale
Il miracol d'Amor, mister di fede.
S'adora per amor chi non si vede,
Nel cibo, ch'è rimedio à mal mortale,
Pan terreno rassembra, ed è immortale;
Beato chi con frutto il gusta, e crede.
Da quell'esce d'amor tal lume immenso,
Ch'appo di quello in questa bassa mole,
Ogn'altro sembra qual nõ fusse accenso.
Corra dunque al gran Dio chi viuer vuole
A cibarsi di lui con gaudio immenso,
Che Trono si farà d'Empireo Sole.

Nigra sum, sed formosa.

SONETTO.

Vergin s'hai l'Alba in frõte, e'l Sol ne gli occhi
Come fosca apparir hoggi ne vuoi?
Forse gran Diua il fai per far'à noi
Cader dal Ciel della tua neue i fiocchi?
Tu che lo stral di puro amor ne scocchi
Ascondi lieta i bei candori tuoi;
E tù, cui cedon gli almi raggi Eoi,
Legge brami adempir, ch'à te nõ tocchi.
Hor ben dir di te puossi, e negra, e bella;
Mentre cõ humiltà qual saggia accorta,
D'Auerno fai fuggir squadra rubella.
Anzi se sembri fosca all'hor la porta
Apri al tuo bel candor, come facella,
Ch'al buio accesa più la luce apporta.

Per la festa della Santissima Concettione.

SONETTO.

Quando di fabricar forme sì belle,
Il gran Monarca per amor dispose;
Del Ciel vnì le sfere luminose,
E à se chiamò l'erranti, e ignote Stelle.
Poi disse, ò faci di me vero Appelle,
Quel lume, che il mio lume in voi nascose;
Hor si vnisca ad ornar membra pompose
Di Vergin, ch'al Natal strugge Babelle.
Tacquero, e pronti ad vbbidire i Duci
S'accinser lieti, onde il Sol disse pria,
Al suo parto io darò più viue luci.
Nacque la Diua, e l'alta Gerarchia
Gridò cantando, ogni beltà riluce
Nell'alma, e volto della gran Maria.

Amor

SONETTO.

Chi giunger brama à meta d'alto amore,
Facciasi del Motor sublime Amante:
E pianga ogn'hor d'esser vissuto Amante
D'vn viso fral sol per follia d'amore.
E se crescer vie più vuol d'almo amore,
Fugga del fanciul cieco il cieco Amãte,
Onde al bel fonte poi del diuo Amante
Corra à ber linfe di celeste amore.
Anzi chi imperar vuol soura ogni amante,
Si spogli in tutto del profano amore,
E segua il Serafino alato Amante.
E se del Mondo annullar vuole amore
Ogni cor per amor del sommo Amante
S'infiammi, & arda del Diuino Amore.

Fo-

Foco d'Amore.

SONETTO.

Amor sei tutto fiamme, e tutto foco;
Ed io son tutto giaccio, e tutto gelo;
Tù sei quel che dilegui, e struggi il gelo,
Ed io sō quel che smorso, e annullo il foco.

Al par del tuo gran foco è freddo il foco,
E al par del mio grā gelo, e caldo il gelo,
Ond'io conuerto ogni gran foco in gelo,
E nauigo gelato in mar di foco.

Tù dunque, ò Dio puoi liquefarmi il gelo,
Ch'abbruciar nō mi fà dētro il tuo foco,
Ch'à pēsar questo, ohimè, tutto son gelo.

Vibra dunque al mio cor d'amore il foco,
Che più non bramo inorridir nel gelo,
Mà viuer sol desio cangiato in foco.

A S. Pie-

A S.Pietro, e S.Paolo.

SONETTO.

Trà voi tromba del Cielo, e'l Paſtor voſtro
Rara vniformità nel Mondo haueſte;
Voi mille Regni à vera fede ergeſte,
Ed egli à quelli aprì l'etereo Chioſtro.
Voi con fiamme d'amor', e ſacro inchioſtro
Il nome ad ogni ſuol di Dio ſpargeſte,
Et egli pur con ſpirito Celeſte,
Scacciò da varie parti il fiero Moſtro.
Voi prigionier ſoffriſte acerbe pene,
Ed egli ancor con duolo al Regno eterno
Poggiò cinto di lacci, e di Catene.
Voi Duce del fedel dotto; e ſuperno,
Ed egli gran Paſtor, che Chiaui tiene
D'aprir il Cielo, e di ſerrar l'Inferno.

A S.Nic-

A San Niccolò mentre era Pargoletto.

SONETTO.

Dimmi chi in fasce, ò glorioso Infante
Ti diè senno senile à i saggi eguale?
Per calcar, nato à pena, il Mondo frale
Sorto à predar il Ciel nouo Gigante.
Risponder tù mi puoi Bambino Amante,
Che penitenza t'impennò sant'ale;
Con cui voli, qual'Angelo immortale,
E di Gige crudel stanchi le piante.
Dunque spirto del Ciel, alcun non lasce
Di far Corona al fior de'Semidei,
Che corre al Ciel, bēche legato in fasce.
Anzi per più illustrare i suoi Trofei,
Risuoni pur, che mentre à pena nasce,
Abbatte de l'Inferno empi Tifei.

All'Am-

All'Angelo Custode.

SONETTO.

S'asconda giù nel più profondo abisso,
Con l'alme tetre ogni Tartareo Nume
Hoggi, che spiega le dorate piume
Spirto, ch'à l'alto Olimpo il guardo hà fisso.

Sù l'huom gioisca, ed à le Stelle affisso
Lasci del cieco Mondo il rio costume,
Hor che trionfa, apportator di lume,
Quel Duce, che da Dio gli fù prefisso.

Di letitia sen vada il grido à volo,
E raddoppi il mortal la gioia, e'l canto
In questo dì del Messaggier del Polo.

E mentre ogn'alma hà d'allegrezza il vãto,
Proui pena maggior l'orrido stuolo
Là giù nella Magion d'eterno pianto.

A S.Ma-

A Santa Maria Maddalena.

SONETTO.

Chi fù tanto pomposa, e tanto altera,
Ch'à sè traeua, i forsennati amanti,
I cui lumi homicidi erano incanti;
Quasi due cacciator, che prendon Fera.

Ch'imprigionaua i cori, hor prigioniera
Arresta à piè di Dio gli occhi vaganti,
E con caldi sospiri, e vn mar di pianti
Gli bacia, e terge, e à lui seruẽdo impera.

Di quì muouere i passi ella non vuole;
Anzi dal cor noui dolori elice,
E prega il pio Signor, che la console.

Onde fatto il suo cor rogo felice,
Gode abbrucciarsi a' rai del sommo Sole,
E rinascer per lui noua Fenice.

Per Santa Maria Maddalena.

SONETTO.

Per folle Amor dolente, ò bella Ebrea,
Con l'auree chiome tue disciolte à volo,
Ratta ten vai al piè del Rè del Polo,
Sol per depor del Cor la colpa rea.
Tù che d'amanti infidi, ahi, fosti Dea,
Hora sola, e negletta al basso suolo
Prostrata stai, e raddoppiando il duolo,
Sembri contro il tuo fallo irata Astrea.
Colma non più del tuo rapace Amore
Furi ladra co i lumi i ciechi Amanti,
Ma dietro al tuo bel Sol gl'inuoli il core.
Maga innocente sei, ch'in mesti pianti
Circoli formi, e note di dolore,
E così rubbi il Ciel con noui incanti.

All'Ani-

All'Anime del Purgatorio.

SONETTO.

Destatiui à pietade egri mortali
Di noi, che frà le fiamme, e frà gl'horrori
Purghiam del Mondo i non purgati errori,
Con pena vgual'à i già passati mali.

Versate vn mar di lagrime vitali
Per ismorsar i nostri crudi ardori,
O al men per far che i rigidi vapori;
Mongibello vorace alquanto esali.

Deh se regna pietà ne' vostri petti,
Ergete al Ciel per noi alto desiro,
E mostrate d'Amor' i viui affetti:

E se prouar di pianto aspro martiro
Hor non volete, almen siate costretti
Sparger à nostro prò sol'vn sospiro.

A S.Pantaleo, per il primo Miracolo che fece.

SONETTO.

L'Angue, che haueua il Pargoletto estinto
Fù à te prode Cãpion, qual verga d'oro,
Che t'additò del Ciel l'ampio tesoro,
E'l mezo, ch'al tuo Dio ti rese auuinto.

Quindi è, che di valore armato, e cinto,
I fieri Numi co i seguaci loro
Fugasti all'hor, che de l'Empireo il Choro
Fido vincer ti vide, e non mai vinto.

Da vn crudo Angue d'Auerno il Padre antico
Fù già folle abbattuto, e fù conquiso;
Onde perdette il bel Giardino aprico.

Ma tù Eroe fatale in gioia assiso;
Per via d'vn'altro Serpe all'huom nimico,
Trionfator ten gisti al Paradiso.

Alla

Alla Santa Casa di Loreto.

SONETTO.

Del Mondo i diui Tempij, e Mausolei
A questo Tempio Lauretano altero
Cedano pur, mentr'hà di gloria impero,
E d'ogn'altro hà le Palme, & hà trofei.

Le Reggie Prische d'alti Semidei
Cedanli ancor per fino à ogn'emisfero,
Poiche quì de'Monarchi il forte, il vero,
Homo si fè, sol per saluar'i rei.

Quì il Nazareno Amor formò gli strali,
Quì venne à dare à tutto il Mondo aita,
E diè il rimedio a'nostri antichi mali.

Quì con la Madre sua Maria gradita
Orò, visse, penò, per noi mortali,
Fabricandoci al Ciel scale di vita.

Per la Santa Casa di Loreto.

SONETTO.

Questa è l'eccelsa, e sacrosanta Reggia
Della Madre di Dio, ch'il Mondo adora;
Quì arde ogni mortal, quì s'innamora,
Quì la gratia del Ciel sempre fiãmeggia.
Quì chi dà lume al Sol, lieto lampeggia,
Quì l'alta Imperatrice, qual' Aurora
Di vaghi Gigli, e belle Rose infiora,
L'antico nido suo, l'humil sua seggia.
Quì li Spirti sourani à squadre à squadre,
Danzan lieti d'Amor con gioia, e riso,
Lodando del gran Rè la Vergin Madre.
Quì Pluto fù scacciato, e fù conquiso,
Quando il Verbo dal sen del sõmo Padre
Venne quiui à formar'vn Paradiso.

Innocatione a' Santi.

SONETTO.

Alme che sù nel Ciel regnate in pace,
Deh vi moua à pietà la mortal guerra,
Ch'ogn'hor'à noi ne fà chi pria la guerra
Mosse contro il gran Dio, che diè la pace.
Voi che nel fido Agon per trouar pace,
Foste Campioni valorosi in guerra;
Porgete aita alla nostra aspra guerra,
Che la gioia ci turba, e in vn la pace.
Al senso fral ch'è traditor in guerra
Le vostre preci tolghin via la pace,
E dian vittoria al nostro spirto in guerra.
Voi che quà giù con guerreggiar la pace
Trouaste ogn'hor, deh soccorrete in guerra
Noi, che bramiam per guerra, eterna pace.

Peccator pentito.

SONETTO.

Io verme immondo, e di poter'imbelle
Ardij peccar contro il possente Dio?
Ah, fui ben cieco, forsennato, e rio
In lasciar lui per seguitar Babelle.

Merto ben hor, che squadre empie, e rubelle
Escan d'Auerno, e sfoghin lor desio
Contro di mè, ch'offesi il giusto, il pio
Fattor, ch'il seggio tien sopra le Stelle.

Ben troppo ardito fui, ben folle in vero,
In partirmi da voi gran Sire Augusto,
Che di vita, e di morte hauete impero.

Ma ben ch'io sia di gran peccati onusto,
Non per questo il perdon da voi dispero;
Poiche per mè moriste, e non pe'l giusto.

Pec-

Peccator nel nuouo Anno.

SONETTO.

O Monarca del Ciel chi mi consola,
Poiche sō gl'anni miei, qual ombra, ò vēto
Trascorsi nel mal fare, ond'hor mi pento
D'hauer fuggito di virtù la scola.

Ecco che il veglio alato già m'inuola,
I giorni resti sol per mio tormento;
E la Morte ch'ancide in vn momento
Con la Falce ver mè ratta sen vola.

Quindi è, ch'ogn'hor contro l'error m'adiro,
E nel cor sento tormentoso affanno;
Che perciò notte, e dì piango, e sospiro.

Ma sol la colpa è mia, mio solo è'l danno;
Che mentre il tempo ne rinoua il giro,
Io vecchio nel fallir mi trouo ogn'Anno.

All'Auaro.

SONETTO.

Varca l'Auaro fral dall'Indo al Moro,
Con periglio mortal, disagi, e pene,
Sol per raccor sin dall'aduste Arene
Picciole gemme, poco, e vil tesoro.
Ma non contento ancor auido d'Oro,
Scende ne gl'Antri à suiscerar lor vene;
E sudando, e languendo, indi sostiene
Di Mida il tormentoso aspro martoro.
Quindi è, che folle, e di ricchezze vago,
D'auaritia mortal, qual Rospo immondo,
D'Oro nol può satiar Pattolo, e Tago.
Anz'il Tesor ch'al mar si cela in fondo
Render no'l può giammai cõtento, e pago;
Che ad ingordo pensiero è poco il Mondo.

Alle Faſce del Bambino Gieſù.

O faſce, che ſtringete
Quel Sol, cui'l Dio di Delo
Serue d'Auriga, il di cui carro è'l Cielo;
Siete ben fortunate,
Mentre tenete auuinto
Chi diſciorranne il Mondo
Da i lacci del peccato; ah s'animate
Foſte, vi pregherei anche col pianto,
Che lo ſtringeſte tanto,
Ch'io deſtro all'improuiſo
Gli rubbaſſi in sù gli occhi il Paradiſo.

Per il nudo Gieſù.

Il Cielo, e l'Oceano
Non tanti lumi hà l'vn, l'altro tant'onde,
Quante hoggi il nato Amore
Fiamme amoroſe aſcõde entro il ſuo core;
Quindi è, che Iddio Bãbin ſotto humã velo
Nudo, per troppo ardor, ſcherza trà'l gelo.

Lagrime di Christo.

A vaghe lagrimette,
Che versa Dio Bambino,
Cedano le perlette
De l'Oriente, e quelle del mattino;
Che cadon frà i Ligustri, e frà le Rose;
Poiche son più pompose
Quelle che stilla il mio dolce Signore
Da vn Cielo di Pietà, nel mar d'Amore.

Alla santissima Croce.

Del terren Paradiso
Ceda l'Arbor di vita
A la Croce gradita,
Illustre Insegna del Christiano Impero;
Poiche se quello in terra
Vita immortal rinserra;
Questo tronco reciso
Fatto sanguigno soglio à Dio humanato,
Puramente adorato,
In premio à santo zelo,
Dà Spine in Terra, e Rose eterne in Cielo.

Alla Lancia.

Lancia qualhor ti miro
Per amor' ardo, e per horror sospiro;
E trà gioia, e dolore
Mi si diuide il core;
Se feritrice il petto
Trafiggi al sommo Amante,
Io d'angosciofo affetto
Sento punger l'interno in vno istante;
Ma se n'apri al mortal, qual chiaue d'Oro,
Di Dio nel sen di vita ampio Tesoro:
Gioisco, esclamo; ò Genti, homai mirate
Nel trafigger Giesù, pia l'impietate.

Alla Beatissima Vergine.

Più del Sol rilucente
Vergin di purità, candido Fiore;
Onde dal Ciel d'Amore
D'eterna luce illuminar solete;
Quindi è, che i pregi di splendori Eoi
Febo già cede à voi,
Del caduco suo lume orbo rimaso;
Che i vostri santi rai non hanno occaso.

A San Giouanni Euangelista.

In amoroso sonno
Giouanni, appoggi il viso
Soura il petto del Sir del Paradiso;
Per qual cagion non ponno
Le tue luci soffrir de' rai superni
Gl'almi splendori eterni?
Che s'Aquila pur sei
Te stesso al Sole abbacinar non dei;
Nè tù brami destarti,
Ma vuoi più addormentarti:
Mercè, c'human pensiero
De l'eterea magion non giunge al vero;
Sol puote immerso il core entro il letargo,
Chiudēdo gl'occhi in Dio farsi vn'altr'Argo.

A San Vincenzo Ferrerio, che non arse frà le fiamme impudiche.

Arso d'amor, non arde
Vincenzo in fiamma ardente;
Anzi dal nome apprende esser vincēte;
Perche ardendo il gran cor foco del Cielo,
L'altro foco profan gli sembra vn gelo.

Con-

Contro l'Impudica, ch'alletto al peccato San Vincenzo Ferrerio, co'l preteſto di confeſſarſi.

Donna cieca, e impudica,
Hor come tanto ardiſci?
Che ſproni à morte chi vuol darti vita?
Ben ſei nimica à Dio
Per eſſer troppo amica
Del tuo folle deſio;
Ben rimarrai ſchernita,
Poiche coſtante il ſanto vincitore
Di ferro hà'l nome, e di Diamante il core.

A Santa Maria Maddalena.

La ſaggia Peccatrice,
Che ſolea pria co' lumi ſuoi ſtellanti
Incantar folli Amanti:
Ecco frenando il torbido deſio
De le chiome diſcinte à piè di Dio
Fatta Maga Celeſte,
Con incanto miglior di ſanto Amore,
Scaltra gli auuolge in lacci d'oro il core.

A S.Bar-

A San Bartolomeo.

Bartolomeo ſublime
Per dimoſtrarſi Eroe di morte al varco,
Del caduco gioir fugge l'incarco:
Così'l nemico opprime;
Anzi à la brama impura
Di volto luſinghier cotanto indura,
Che per gir più leggier ſoura le Stelle
Non laſcia il manto nò, laſcia la pelle.

A Santa Cecilia.

Candidiſsima Arciera,
Ch'à le ſponde Latine
Di Valeriano il core
Piagaſti sì, ma di celeſte Amore;
Oh come ben ferire
A quei ſapeſti il petto,
Fatto de' ſtrali tuoi dolce ricetto;
Mercè ch'à par d'Amor cieca piagaſti:
Ah cieco io ſon; con caſti
Penſier, mentre qual cieca il dardo ſcocchi
Al tuo cieco Conſorte aprir fai gl'occhi.

Per S.Ste-

Per San Stefano Protomartire.

Quei c'han di ſaſſo i cori,
Mentre auuentano pietre
Al gran Cāpion, che di Corona hà il nome
Per farlo meta à i barbari furori,
Di Diamanti gl'ingemmano le chiome;
Stolti! quanto più fieri
Strugger tentan vibrando
Al Diuo de le membra il mortal velo,
Tanto più bel le fan Palagio in Cielo.

A San Franceſco.

Preſcriſſe il ſommo Amante,
Che vn Serafin celeſte
Con i dardi vitali
De le membra di bel candor conteſte,
Al Gran Franceſco Serafin terreno
Piagaſſe ardendo e piedi, e mani, e ſeno;
Onde à prò de' mortali
L'illuſtrò tanto in terra,
Che fù dal Mondo viſto
Emulo a' Serafin, ſimile à Chriſto.

Nel dì delle Ceneri.

A le Ceneri ſacre
Accorrete, ò mortali,
Per rimediar de la ſuperbia à i mali;
Ch'à voi fia cara ſorte
Gir poca polue à morte;
E chi più humile inchina
Di Ceneri al gran ſegno la ceruice,
Rinaſcerà del Ciel fatto Fenice.

A i Santi Rè Magi.

Con iſcorta nouella
Di luminoſa Stella
Parton da i lidi Eoi
De l'Idolatra gente i primi Eroi:
O beata partita,
Che li tragge à la vita;
Anzi ben dir ſi puote,
Che le ſuperne rote
Co i Deſtrieri fatali,
Traſſer ciaſcun di loro à mirar fiſo
Non più Stelle, ma'l Sol di Paradiſo.

A S.Fi-

A San Filippo Neri, mentre gli palpitaua il Cuore.

Suelisi questo seno,
Esali questa fiamma,
Che troppo, ò mio Signore, il petto infiāma:
Non puote, ohimè, il mio core
Soffrir sì grand'ardore;
Così dicea del Ciel Filippo amante,
Con il cor palpitante
Per ismorzar vn sì gran foco intanto,
Stillaua il cor da gli occhi in dolce pianto.

A' Santi Innocenti.

Nel Mondo infido mare,
O innocenti Bambini,
Le Culle furo à voi spalmati Pini,
E l'onde amate, e care
Furo il bel vostro sangue;
E per quelle il grā Dio Nocchiero accorto
Dal mar del Mōdo al Ciel vi trasse in porto.

Per vna Carafina di Sangue di S. Pantaleo, quale si conserua nella Chiesa Noua, e ogn'anno nel giorno della sua festa si liquefà.

A la Reggia di Dio alma, e nouella,
Da ogni remoto lido
Corra il mortale infido;
Giuntoui poi con merauiglia ardente,
Del Fisico Campion feruer l'humore,
In Christallo lucente
Miri, che ogn'anno è de la Fè stupore,
E se creder non vuole
A l'eterno miracolo del Sangue,
Dicasi pur, c'huomo non è, ma vn' Angue.

Alla Gloriosa Vergine.

Bella pompa d'Amore
Sete Vergin gradita,
Che nel vostro bel seno
Regna la nostra vita;
Sù dunque il Ciel sereno
Vi ceda, e miri fisa
Fatta Regia al gran Dio, ch'imparadisa.

RIME EROICHE.

Nel giorno della Creatione del Sommo Pontefice VRBANO OTTAVO, *nel quale si celebra la Transfiguratione del Signore, e parimente la festa de' Santi* GIVSTO, *e* PASTORE.

SONETTO.

Quel dì, ch'il diuo Sol mostra pomposa
Fè di sua gloria sù'l Tabore altero,
Saliste VRBANO, al più sublime Impero,
Stillando al Mõdo mele, Ape ingegnosa.

Quando l'Ibera coppia alma, e vezzosa
Già debellato hauea Daciano il fiero,
All'hor con santo ardir simile à Piero
Fugasti Auerno, ò alma generosa.

Quindi per voi mirar di zelo adusto,
Dio scelse al vostro trionfar sourano
Vn giorno di misterij, e gioie onusto.

Onde ogni cor vi adori, ò dotto VRBANO,
Hor che nel dì d'vn grã Pastor, d'vn Giusto,
Giusto Pastor sedete in Vaticano.

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Sant'Honofrio.

SONETTO.

Vibra hor l'eccelsa Fede vn Ciel di lampi
Insin oue il gran Febo i raggi stende,
Vero Campion, mercè, ch'in tè l'accẽde
Ardor Celeste, onde ogni core auampi.

La tua Porpora dir puossi, che stampi
Ardori Sacri in saggio Eroe, ch'intende
Volar al premio, ch'immortal risplende
Entro le porte degli Eterei campi.

Rara Stella del vago Sole VRBANO,
Ah, che nomar ti puoi Antonio altero,
Fatta à prò de'Mortali in Vaticano.

E ben conuien, à chi hà del Mondo Impero.
D'alma fè tẽga, appo di sè vn Germano
Erario di virtù, luce del vero.

Al-

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Card. Francesco Barberini, Protettore della Religione Francescana.

SONETTO.

Del Serafico Padre il franco nome
Almo Signor, portate, e zelo eguale
Mostrate al Gregge suo, ch'in alto sale
Per lui portando gloriose some.

Se dal gran diuo fur le forze dome
Al tetro Auerno, e al senso immõdo, e frale,
Voi seguendo di lui l'orma immortale
Di Megera sbarbate ogn'hor le chiome.

Egli sostenne il prisco Laterano,
E voi pur con valor d'alta pietate
Nouo Ercol sostenete il Vaticano.

In vna cosa sol non l'vguagliate,
Ch'egli viue nel Ciel frà il Chor sourano,
E voi Ciel di virtù trà noi regnate.

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Sig. Card. Antonio Barberini.

SONETTO.

De le porpore il fior, del Mondo gloria,
Del Tebro honor, del Vatican decoro,
Siete Signor, da le belle Api d'oro,
Degno di pregio, e d'immortal memoria.

Già di vanti s'intesse eterna istoria
Al vostro nome, e fin dall'Indo, al Moro,
De le vostre virtudi indi il Tesoro,
Faran d'Auerno riportar vittoria.

Le vostre Pecchie à i luminosi giri
Vanno à lambir i sempiterni fiori,
E'l mel porton'à noi d'almi desiri.

Quindi è, che qual grã Tito ogn'vn v'honori,
E più lieto di lui Roma v'ammiri,
Prodigo di virtù rapire i cori.

Al Medeſimo.

SONETTO.

Nel teatro del Mondo il Mondo ammira,
O grande Antonio in voi virtudi illuſtri;
Onde appò quelle ſon quai fior Paluſtri
I fregi d'ogni Eroe, ch'à glorie aſpira.

In van'opra il mortale, in van ſoſpira,
Se crede con penſieri, & opre induſtri
Far fiorir di candor più bei liguſtri
De'voſtri, oue à trar mele ogni Ape gira.

Mille dell'ampio Olimpo alti ſplendori
V'ornano il core, e'l ſeggio in Vaticano,
E dileguan dall'Alme i foſci horrori.

Ond'è, che oſcure nubi al Sole VRBANO
Velar non ponno i lucidi fulgori,
Sgombrate ſol da voi lume ſourano.

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Card. Cesarini, fatto Protettore delle Scuole Pie.

SONETTO.

Dell'eccelsa Reina il Gregge pio,
Dal grand'VRBANO à voi Duce mitrato
Hoggi in custodia à prò commune è dato,
Ad onta di Plutone audace, e rio.

Di mill'alme innocenti il Cielo vdio
I giusti preghi, ond'alto Eroe sacrato
Foste per quei trà i fior, Giglio odorato
Posto ad ornar nuouo Giardin di Dio.

Cardin del Vatican saldo sostegno,
Ben vi conuien quì la nouella mole,
Sostener qual Campion di bello ingegno.

Hor sì, che doue nasce, e muore il Sole
A propagar per voi di Christo il Regno
Di pietà potran gir liete le Scole.

Al-

All'Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinal Franciotti, nel partire per il Vescouato di Lucca.

SONETTO.

Vanne sacrato Eroe, vanne felice
A dimorar de la tua Patria in seno;
Che con il tuo splendor vago, e sereno
L'ombre torrai da Tosca alta pendice.

Del tuo Gregge d'amor sarai Fenice,
Ed ei per tè sarà di gioia pieno,
Tratto soauemente al prato ameno,
Oue la fede del gran Pier s'elice.

Vanne pur dunque, ò porporato Duce
A sostener di tua Cittade il pondo,
Mentre scorta del Ciel là ti conduce.

Dopò molt'anni poi lieto, e giocondo
Ritorna al Tebro, oue'l tuo honor riluce
A far corona al gran Pastor del Mondo.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Spada, Gouernator di Roma.

SONETTO.

Ben si conuien d'Astrea sù'l Tebro il foro
A voi almo Signor, cui il Ciel fè parte
De la forza, e valor d'Alcide, e Marte
Dandoui i Brandi lor, de'rei martoro.

Onde di Palla il don, doppio decoro
Risplēde in voi per alto ingegno, ed arte,
Anzi vostre virtù nel Mondo sparte
Son Erario d'Amor ricco Tesoro.

Oh se fia mai, ch'il Sol del grād'VRBANO
V'innostri il manto, con sua chiara face,
Due Spade saran guardie al Vaticano.

All'hora sì, ch'al Moro, al Perso, al Trace
Nulla varrà l'ardir dell'Ottomano,
Vostri Brandi temendo il Cane audace.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo
Monsignor Buonuisi.

SONETTO.

Vscì Signor già la tua Stella ardente
In sul bel cerchio à far pompa di luce,
Vera scorta iui fù, nuouo Polluce
All'alma Tosca d'alta fè lucente.

Il Tebro, ond'hor vie più per tè splendente
La gloria altera, ch'immortal riluce
Bē spiega ogn'hor coll'Astro tuo, che adduce
Vaghi gli amanti, al suo bel Sol possente.

O de la bella Etruria altero germe
Non fia chi non t'ammiri, e non t'honori
Vero Eroe di virtù stabili, e ferme,

I pregi tuoi Signor, gli almi splendori
Son di fiamme d'amor eccelse Terme
In petti eretti, ad eternare i cori.

Per

Per la Morte dell'Eminentissimo Cardinal Oregio.

SONETTO.

Non morì nò l'Oregio: ancor ch'il frale
Lasciasse quì per destinato pegno,
Anzi lieto inuiossi al diuo Regno,
Spiegando destro de' suoi merti l'ale.

Giorno, che dir per lui puossi fatale
Nel trapiantarsi in Cielo à bel disegno,
Qual fior, che di virtù suo frutto degno
Ne godesse là sù fatto immortale.

Quindi del pianto nostro, e del martoro,
Si fè il sacro Campion, al tutto schiuo,
Per mirar Dio d'amor ampio Tesoro.

Onde s'al Mondo appar di vita priuo,
Priuo non è, ma frà le gemme, e l'oro,
Trionfa più, che mai giocondo, e viuo.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Abbate Nicolò Oregio.

ANAGRAMMA.

NICOLO' OREGIO.

OR CORONA GL'EROI.

SONETTO.

Orni Flora di fiori i Prati, e i Colli
Rieda pur tosto l'alta età de l'oro,
Canti con melodia l'Aonio Choro,
Or ch'Oregio virtù fà che s'estolli.

Rida il Ciel, rida il Mondo, e piága, e crolli
Orrido Auerno à suo maggior martoro,
Ne le contrade poi dall'Indo al Moro,
Apprezzin lui del Ciel gli almi rampolli.

Gemme d'alme virtù gradite, e belle,
L'ornino il cor più che di raggi Eoi,
E per quelle habbi in sen fiãme nouelle.

Roma lo goda gran Campion tra'suoi,
Onde l'erga giocondo oltre le Stelle,
In mirarlo, ch'or quì corona Eroi.

Al

Al Medesimo, mentre s'addottora in Teologia, e nell'vna, e l'altra Legge.

SONETTO.

Su'l Tebro hoggi festosi, ò Dotti ardenti,
Spargete acque odorose, e vaghi fiori
A l'Oregio, che sparge ampi tesori
D'alte virtudi in trè gradi splendenti.

Astri, che siete in Ciel sempre lucenti,
Benigni à lui vibrate i vostri ardori,
E siate scorta sua ne'nuoui honori,
Mentre ei fassi frà noi lume à le menti.

Superni Chori, horsù da l'alto polo
Venite à far' vn bel concento in terra
A l'Eroe,ch'erge a'vostri Arcani il volo.

Sol voi,Tartarei Spirti,in pianto,e'n guerra
Stateui pur, hor che l'Oregio solo
Con due Leggi vi crucia,e più v'atterra.

Al

Al Medesimo, ch'in età di quindici anni, in circa, nel Collegio Romano, prouò l'immortalità dell'Anima, in sentenza d'Aristotile.

SONETTO.

De la Grecia il più dotto in Scola altera
Sembrate Oregio, in vaga età fiorita,
E sol dal vostro dir resta rapita
La saggia Dea, ed immortal guerriera.

Di Maia il figlio, ch'appo i dotti impera
Proua per sì gran stil dolce ferita;
Onde in sentir da voi ragion di vita,
D'amor li sembra vostra lingua arciera.

Che merauiglia se Mercurio vuole
Gradir vostro discorso alto, e vitale,
S'il Ciel di Roma, saggio Eroe vi cole?

Quindi è, ch'hoggi in disputa alma, e fatale
Più di Stagira fate chiaro il Sole,
Prouando à suo fauor l'alma immortale.

Per la Nascita del Delfino di Francia.

SONETTO.

Al natal glorioso, al dì fatale
Sereno il Cielo à ogni mortal fà inuito:
Per far Corona al franco Sir gradito
Nato per dar di Marte ardor vitale.

Ecco ch'à intiere gioie hor Gallia sale,
In rimirar ch'il Mondo hà già rapito
Del Delfin pargoletto il sol vagito,
Che de l'Alme, e de'cori è doppio strale.

Cantino i Cigni, e Ninfe alte, e vezzose,
Danzino intorno al nato Infante altero,
E tocchi Orfeo le corde armoniose.

L'adori ad onta sua il cieco Arciero,
E sparga ogn'hor nembi di Gigli, e Rose
Al Delfino Real, norma d'Impero.

Inuito alle due Corone alla Pace.

SONETTO.

O d'Iberia, e di Gallia alti Monarchi
Lasciate omai frà voi lo ſtil guerriero;
E con orgoglio in humiltade altero,
Voſtro valor cõtro il fier Trace hor varchi.

Imponete à Vaſſalli amati incarchi,
E gite à tor l'Orientale Impero,
Ch'à l'Api vniti, e al Leon forte, e fiero
Predarete à lo Scita i dardi, e gl'Archi.

Deh sù sbarbate voi Numi di guerra,
La tirannia dell'Ottoman lignaggio,
Ch'in sè il velen del rio Macon rinſerra.

Onde ciaſcuno poi qual fido, e ſaggio,
A trionfar ſen voli à quella terra,
Oue Dio traſſe noi dà vil ſeruaggio.

Alla Santità di N. S. VRBANO OTTAVO, *per le ſue Eccellentiſſime Poeſie Toſcane.*

SONETTO.

E doue naſce il Sole, e doue more,
Sacro Monarca il voſtro eccelſo ſtile
E' già glorioſo; anzi non hà ſimile,
L'alta Magion de le Caſtalie Suore.

Giacea il Mortal tra l'ombra, e tra l'orrore,
Ebro di canto vil da Battro, à Tile,
Mà voſtra Lira con vn ſuon gentile,
L'hà tolto à l'ombre, e l'hà piagato il core.

Quindi i voſtri del Ciel carmi giocondi,
Seccato han d'Elicona homai le vene,
E fatto sì, che ſacra Muſa abondi.

Non più col canto vccidon le Sirene,
Ch'i concenti, e concetti almi, e profondi
Le ſoffogar nel voſtro alto Ippocrene.

Si

Si esortano i Venetiani alla Guerra contra il Turco.

SONETTO.

Ite de l'Adria generosi Eroi
Con forti squadre, e con valor sourano
A distrugger' il perfido Ottomano,
E la Croce piantar ne' lidi Eoi.

S'il Ciel vi chiama alti Guerrieri suoi,
Deh non temete il Trace crudo, e insano;
Poiche del gran Fattor l'inuitta mano
A difender suo honor sarà frà voi.

Vanti, Palme, trofei, Scettri, e Corone,
Parmi ch'il grido con sonora Tromba
Prepari al glorioso vostro Agone.

Da l'vno, e l'altro Polo ecco rimbomba,
La fama de l'Alato, e fier Leone,
A cui Trofei erge di Dio la Tomba.

Nella nascita della figlia dell'Eccellentissimo Conte di Lumiares.

SONETTO.

Sù spieghi i vanni d'or la fama altera,
E dal Tebro, e dal Tago, all'Indo, al Moro
Voli à far chiaro il bel grido sonoro,
Nel gran natal della Bambina Ibera.

Sù spirti alati da l'empirea spera
Rimirate d'amor il gran tesoro,
Di Prosapia gentil almo ristoro
Pargoletta, che già per nome impera.

Questa è colei, che nella Latia Arena
Pomposa nasce, e'l vago Lembo indora,
Con luce di stupor bella, e serena.

Ecco, che già nel suo natal l'Aurora
Vn nuouo giorno porta, e rasserena
L'altera Roma, e tutto il Mondo honora.

Per

Per l'Impresa dell'Eccellentiss. Nani, Ambasciatore di Venetia, alla Santità di N.S.
VRBANO OTTAVO.

SONETTO.

Almo Signor nel vostro campo altero
Frà'l verde di speranza, ed il candore,
Spiega Cigno d'honor, vago tenore,
Ch'vnico ottiē soura ogni Cigno impero.

Onde dell'Adria il gran Leon guerriero
Gode del bianco Augel voci canore,
E quinci d'alta Astrea erge il valore,
A i giusti fatto mite, à i rei seuero.

Hor giusto è ben, ch'il vostro Augel sourano
Formi sù'l Tebro armonioso choro, (no
Mētre Apollo hà di quel lo Scettro in ma-

Sù dunque al sussurar dell'Api d'oro
Spieghi le lodi dell'eccelso VRBANO,
Che vanti n'hauerà di più canoro.

All'Eccellentissima Signora D. Olimpia Aldobrandini, Principessa di Rossano.

SONETTO.

Non tanto il mar di gloriosi vanti
Fù già illustrato da la Dea di Gnido;
Quant'hor la grãde Olimpia orna il bel lido
Del Tebro con le Stelle fiammeggianti.

I casti lumi suoi del Cielo amanti
A l'alta impresa sua togliono il grido;
Ond'iui Febo più lucente il nido,
Brama per vagheggiar giri stellanti.

Son le rare virtudi in lei sì belle,
Ch'al secol nostro d'ignoranza il velo
Squarciano,e fuggir fan squadre rubelle.

Che merauiglia s'ella armata in zelo
L'ombre dilegua,e fà più chiar le Stelle,
Se più bella del Sol di luce hà il telo?

Al

Al Bambino nato dell'Eccellentissimo Prencipe di Rossano.

SONETTO.

Appo l'Aquila, e'l Drago, e frà le Stelle
Cresci pur gran Bambino almo Tesoro,
De l'Italiche sponde alto decoro,
Infante, che le gratie hai per ancelle.

Già di mirar tue luci ardenti, e belle
Ogn'alma brama fin da l'Indo al Moro,
E Febo, che là gira in Carro d'oro
Inuido le desia per sue facelle.

Sù cresci Pargoletto amato, e vago,
Sù passeggia per Roma, altera prole,
Onde ogni cor per tè mirar sia pago.

Cresci, deh cresci, poiche il Mōdo vuole (go
Mirarti vn Ciel di Stelle in guardia al Dra-
Fatto all'Aquila tua perfetto Sole.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Cianti, mentre predicaua à gli Hebrei in Roma.

SONETTO.

O Cori d'Isdrael stupidi, e algenti
Che frà l'ombre, e gl'orrori ogn'hor viuete
Se scintilla di fè ne l'alme hauete,
Correte à vdir del Cianti i dotti accenti.

Egli qual Sole i lucidi orienti
Farà per voi apparir, che ciechi sete;
Onde se lui per certa scorta haurete,
Diuerrete nel Ciel Stelle lucenti.

E se de l'ampio Empireo erta magione
Prefigete per meta al vostro zelo
Seguitel pur, mentr'ei v'offre Corone.

Che se credete à lui torrauui il velo
Di quella cecità, ch'al ver s'oppone,
Per farui à vostro prò Arghi del Cielo.

Al Medesimo.

SONETTO.

Quell'Alma ardẽte che gli occulti arcani (li
Ne suela ogn'hor squarciãdo à gli occhi i ve
De gli ostinati Hebrei, ciechi, e crudeli
Ch'al precipitio lor corrono insani.

Quel che spiega pensier saggi, e sourani
D'alte Scritture, onde il ver non si celi,
Anzi perche più chiaro si riueli
L'attesta con Eroi sacri, e profani.

Quel che hà tolto à Satan già mille prede
D'empi, da nostra Fè mai sempre erranti,
Scordati i folli à Dio chieder mercede.

Quel che con lingua d'oro i fidi amanti
Piagar ogn'hor via più frà noi si vede,
Chi questo non direbbe esser'il Cianti?

Al Signor D. Girolamo Garopoli, Autore dell' Aurena.

SONETTO.

Con fatidico canto, almo, e ſublime
Di Permeſſo nel fiume alta Sirena
Sembri Garopol tù mentre l'Aurena
Ergi oltre Pindo, à non calcate cime.

Nel Mondo infido mar, tue eccelſe rime
Son qual d'Alcide fù l'aurea catena;
Che formata con voce aura Serena,
Ergeua i cori à sè da le parti ime.

A tè di Mirti, e Allori ampie corone
Deuonſi ò Cigno in ſaggio ſtil ferace
Hor che ſul Tebro ſei vago Arione.

Onde la muſa tua d'amor loquace
Abbatte Euterpe, ed anco in dolce agone
Vince con nobil canto, il cantor Trace.

Al

Al Padre Benedetto Fantoni, Predicatore insigne de Minori Osseruanti.

SONETTO.

Sotto manto cinereo vn cor di foco
Celate ardendo, ò gran Fanton, gli amãti,
Ch'instrutti già da voi fuggon gli erranti
Sentieri iniqui del Tartareo loco.

Appo del vostro dir Mercurio è roco,
E di Pallade son leggieri i vanti,
Mercè ch'i vostri detti amati incanti
Legano il cor con amoroso gioco.

Oue s'aggira il regnator di Delo
Già spiega à i vostri honor la fama l'ale,
Per additarui eterne Palme in Cielo.

Onde mentr'hor con lingua d'or, qual strale
Piagate Roma, il Ciel con diuo telo
Piaga ogn'hor voi per rẽderui immortale.

Al Signor Saluatore Rosa, Illustre Pittore, e Poeta.

SONETTO.

Di salute il bel nome, e rose altere
In voi Zeusi nouello il Mondo ammira;
Mà d'Apelle il Pennel, d'Anfion la Lira
Vi dan vanti perfetti, e glorie intere.

Le Muse, e le Sirene lusinghiere
Desian vdir vostra armonia, che spira
Frà le tele animate, e ognun'aspira
Furar à voi delle virtù le schiere.

Gonfiò del vostro honore il bel Sebeto
In bei riui di Perle il piè discinto
Al Tirreno sen và pomposo, e lieto.

Onde Apollo di rai dorati accinto
In darui il canto à sè non fà diuieto
Da vostre man bramando esser dipinto.

Al Medesimo condolendosi Roma nella di lui partenza per Firenze.

SONETTO.

Da le mie belle, e fortunate ſponde,
Non partir, del Sebeto alma gradita;
Deh non mi dare al cor sì gran ferita,
E del gran Tebro mio nō laſciar l'onde.

Tù che le brame altrui rendi gioconde,
Roſa dal roſeo ſuol farai partita,
E à mè di Semidei madre fiorita
Laſciar potrai, di duol piaghe profonde?

Ah non fia ver, che tù riuolga il piede,
A più gradite è floride pendici,
Mancando di tua mano à mè la fede.

Reſta illuſtre Pittor, che quai fenici,
Sarem per fama io d'alti Eroi la ſede,
Apelle tù, ch'haurai miei colli amici.

Al Signor Giouanni Marciani Romano, Musico insigne.

SONETTO.

Del Cigno il canto, e il ſuon della Sirena,
Ceda Giouanni a' tuoi vaghi concenti,
Ch'addolcir ſan per l'aria i crudi venti,
E l'Aura rendon più ſoaue, e amena.

Ond'è, che le tue labra aperte à pena,
Forman d'alta armonia sì grati accenti,
Che i Muſici Dircei l'odono attenti;
Muſa ſtimando tè noua, e ſerena.

Ebri di gioia in dilettoſi moti,
Sù l'Italiche ſponde i fidi Amanti,
Reſtan'à la tua voce aſtratti, e immoti.

Anzi ſoſpeſi à così dolci canti,
Non ſan ſe li rapiſci, ò li percoti,
O ſe d'Amor l'ancidi, ò pur l'incanti.

Al Signor Francesco Mochi, per la Statua di Santa Veronica, posta in San Pietro.

SONETTO.

A Fidia li Scalpelli, i marmi à Paro
Direi che tolto haueſſi, ò fabro altero
Per iſcolpir chi con pietade al vero,
Dio impreſſe nel ſuo vel, cō pianto amaro.

Di Menfi ogni lauoro illuſtre, e chiaro
Sēbra appo d'opra tal qual ombra, o zero,
Onde nel Tempio del pietoſo Piero
Fia il tuo grā nome eterno, ò ingegno raro.

Di Pirgotel le Gemme ſculte, e belle
Non vanti il Mondo più, non più rimiri,
Mà ſol tuo ſimulacro erga à le Stelle.

Ond'ogn'altro Scultor ti ceda, e ammiri,
Pallade ancora, e ognun Angel t'appelle
Hor che tua Imago par che parli, e ſpiri.

Alla

Alla Figlia del Signor Mutio Baroni, insigne in Poesia, e Musica, nell'ingresso del Monastero.

SONETTO.

La Cetra d'Arion di Cigno il canto
In questo falso, e tempestoso Egeo
Haueste Caterina, e più d'Orfeo,
Sonora ogn'hor ne riportaste il vanto.

Mà mentre hor puro, e sacro hauete il mãto
Appo voi sembra ogni cantor Dirceo
Roco, e palustre Augello, onde Imeneo;
Senza voi, bella Musa, ahi viue in pianto.

Le chiare acque Castalie, ed Ippocrene
Lasciate han già de le Camene i fonti,
Piangendoui per mille occulte vene.

Mà voi, c'hor fate, che sù al Ciel sormonti
Vn più bel canto in mar d'alme Sirene,
D'Vrania eccelsa possedete i monti.

In morte d'vn Pouero nominato Angelo di S. Sisto, che morì in concetto di santa vita nel giorno della Santissima Resurrettione.

SONETTO.

Lascia ò cor temerario il gonfio orgoglio
Al funeral d'alto mendico amante;
Ch'al sentiero d'amor drizzò le piante,
E di sè stesso fè seuero spoglio.

A la Regia dell'Etra, al sommo soglio
La mente eresse in purità costante;
Piantò ne'cori virtuose piante,
Se in terra vinse, il Ciel gl'è Cāpidoglio.

Quel dì ch'à rimbombar tornan le squille
Depon l'alma quagiù la fragil veste,
E'l trionfante Duce il Polo aprille.

Mercè ch'à celebrar l'eterne feste
Di Dio risorto, aggiunto à squadre mille,
Deuea volar anch'egli Angel celeste.

Contro l'Infedele che non crede à i Miracoli.

SONETTO.

Se vuoi Infedel col naturale inditio,
Misurare i Miracoli superni,
Segno è, che cieco sei, e non discerni,
Del gran Fattor souran l'alto giuditio.

Dimmi chi dato à tè hà per offitio,
Di giudicar co'tuoi pensieri esterni,
Del Monarca d'Amor gli arcani eterni,
Che suela ne i prodigi à l'huom propitio?

Zappi nel Mare, e spargi il seme à i venti,
Se credi di capir col tuo desio,
Del facitor del Ciel gli occulti intenti.

Non vedi frale, e non t'accorgi ò rio,
Che se tù ben capissi i suoi portenti,
Temerario, frà noi saresti vn Dio?

All' Eccellentissimo Prencipe Don Tadeo Barberini Prefetto di Roma.

MADRIGALI.

Sù l'ale d'or la fama,
A i secoli volanti,
Con il suo grido altero
Porta di voi (ò gran Tadeo) i vanti,
E risonar la fà nel Mondo al vero;
Mà roca è la sua Tromba
In celebrare il vostro nome Illustre,
Ch'arde ogni cor, e fin al Ciel rimbomba;
Ond'io Augel palustre,
Mentre ardisco spiegar l'alto valore,
Sento i vãni abbruciarmi al vostro ardore.

All' Illustriss. Sig. Abbate Nicolò Oregio, in una disputa che fece nel Collegio Romano d'età di quindici Anni.

Quella lancia fatale
Del forte, e destro Achille
Hor sanaua, hor feriua à cento à mille.
Ma tù dotto Garzone,
In pacifico Agone
Di contesa gradita,
Togli, e doni la vita.

Nella partenza dell'Eccellentissimo Nani Ambasciatore di Venetia.

Il bel Cigno canoro
Dell'Adria, hoggi sen' parte:
Già già dispiega il volo;
Onde di Roma impouerito è il suolo.
D'Elicona il decoro
Nella Città di Marte,
Non più di sue dolcezze il buon comparte;
Ahi, che per tal partita
Primauera non hà, non hà più vita;
Anzi posto in oblio la gioia, e'l canto
Gonfio il Tebro n'andrà solo di pianto.

Nel Monacarsi l'Illustrissima Signora Vittoria Biscia.

Il Serpe desioso
Di rinouar sua spoglia,
Passa forame angusto, angusta soglia;
Onde poi più pomposo,
Spiega orgoglioso il rinouato manto;
Mà ciascun hoggi il vanto
Dia à più prudente Biscia, vaga, e bella,
Che sue virtudi accresce, e rinouella,
E fatta saggia, e accorta,
Entra, per gire al Ciel per stretta porta;
E così entrando, impetra,
In Christo rinouarsi, essendo ei pietra.

Al Signor Orazio Michi.

Quando l'Arpa gradita
Orazio al ſen ſi pone,
Qual nuouo, e grato Amfione
Rende ogn'Alma rapita,
Onde, chi vuole in terra
Goder vn ſuon ſourano
Miri ſcherzar ſu'corde d'or ſua mano,
Che vdrà ch'il Ciel diſſerra,
E chi frà noi vuol Plettro più ſonoro
Non lo ſperi ò sù il cerchi al ſommo coro.

In lode della Roſa.

In trono di ſmeraldi
Bella donna de fiori,
Regna vaga, e pompoſa,
Sul bel mattin, l'imporporata Roſa,
Imperlata dal Ciel di grati humori;
Ond'è, ch'in piaggia aprica,
Par che fauelli, e dica,
A mè conuien di mille fiori il vanto,
Poiche quì Citerea,
Mi fè di quelli alta Reina, e Dea.

Con-

Contro Giuda che tradì col bacio Christo Signor Nostro.

Ah, come ardisci ò rio,
Con labra; e core immondo,
Baciar, e'n vn tradir l'amante IDDIO,
Tù destinato giù al Tartareo fondo,
Sei così folle, e ardito,
D'appressar il tuo viso
A quel volto, ch'in Ciel fà paradiso?
Ah Mostro di Cocito,
Come cieco non vedi,
Che se tradisci, e baci il Nazareno,
Per malitia, dal mel suggi il veleno.

Si esortano gli amanti à fuggire il cieco Amore.

Più non seguin gli amanti,
L'infido Arcier apportator di pianti,
Poiche per strade torte,
Conduce l'alme, e le ferisce à morte,
Quindi è, ch'ei tanto crudo,
Col suo stral di martire,
E cieco nel sanar, Argo in ferire.

A i Pargoletti fidi
Cedan forti Guerrieri,
Ch'hebber certami ne gli aringhi fieri;
Anzi ogni gran Campione
A i due nouelli Alcidi
Porga le Palme, e tessa le Corone;
Poiche in tenera etade,
Fan più guerra al Crudel, che mille Spade.

In lode della Madre loro.

De i porporati Gigli
Ciascun la Madre ammiri,
Che Nutrice lor fù d'alti desiri;
Onde questi bei fiori
Fur doppi parti suoi gemini figli;
Poiche doppi licori
Diè lor con santo zelo,
Misto à latte terren, latte del Cielo.

Gettano le Tabelle, e vanno al Martirio.

Questi Infanti sublimi
Son tanto saggi, e desti,
Ch'appena appresi i rudimenti primi
Son Dottori celesti;
E appena l'A, B, C, proferir sanno,
Che braman disputar co'l fier Tiranno:
Ond'è, ch'arditi, e presti
Con diuo, e acceso zelo,
Lieti al martir sen vanno,
E fatto libro lor l'Empireo Cielo
Gettan via le Tabelle,
E prendon per caratteri le Stelle.

CANZONETTA.

Colà doue il bel Tago,
Con mormorio sonoro
Scorre rapido, e vago,
E con onde d'argento, e arena d'oro
Spiega ricco tesoro,
Iui GIVSTO, e PASTOR, per gire al Polo
Sparsero il sangue, e n'ingēmaro il suolo.
Par-

Pargoletti graditi,
Di Dio odorati fiori,
Nel ſoffrir fatti arditi,
Per goder sù nel Ciel gli ampi Teſori,
D'amor colmi, e d'ardori
In molle età leggiadra, e pargoletta
Fecer del ſenſo frale aſpra vendetta.

Nobil coppia gentile
De l'Iberia ſplendore,
Che di virtù vn monile
Arſi di puro amore:
Cinſero ogn'hor, ſenza temer l'orrore
Del Crudel, che con ſdegno, e con ruina
Far credea de i lor cuor fiera rapina.

Ceda il finto Narciſo
A queſti fior nouelli,
Che ſpecchiaro il bel viſo
Ne i fonti di Giesv graditi, e belli:
Onde sì vaghi, e ſnelli
Si videro d'hauer beltade in ſorte,
E per maggior beltà corſero à morte.

Morte non fù, mà vita,
E vita eterna, e vera,
Ch'à Dio fù sì gradita,
Ch'in Cielo, ou'è perpetua Primauera,
S'accrebbe l'alta ſchiera

Di

Di doppi fior sì candidi, e vermigli,
Che de'Martiri son le Rose, e i Gigli.

Canzonetta della Primauera.

Ecco, che spunta altera
Con le gemme de fiori
La vaga Primauera,
Gioia di mille cori.
Ecco, ch'in basso suolo,
Frà verdi, e vaghi ammanti,
Con le Stelle del Polo,
Garegian gli amaranti.
Ecco, che zefiretto,
Co i bei giri viuaci,
Ogn'hor prende diletto,
Che fior con fior si baci.
Ecco, che frà le Rose,
Scherzan suaui aurette,
E l'api alme, e vezzose,
Mormoran frà l'erbette,
Ecco, che fastosetti,
Quai Musici canori,
Cantano gli augelletti,
Frà i mirti, e frà gli allori.

Ecco, ch'in mezo i prati,
  Regna pompoſa flora,
  Che i ſuoi teſor pregiati,
  Lieta pinge, e colora.
Ecco, ch'in folte ſelue,
  Il Cardelin ſeluaggio,
  A mille orride belue,
  Col canto addita Maggio.
Sù dunque anime belle,
  Con fiorite corone,
  Ergetiui à le Stelle,
  A più vaga ſtagione.

VITA, E MARTIRIO

De' Santi Fanciulli

GIVSTO, E PASTORE

FRATELLI MARTIRI

In Ottaua Rima.

1

De Pargoletti Heroi l'alto valore
Ardiſco di narrar con rozzo ſtile;
L'vn Giuſto hà il nome ſuo, l'altro Paſtore,
E d'animo ambedue forte, e virile.
Piccioli per l'età, grandi di core,
Saggi per farſi vn ricco, e bel monile
Di ſublimi virtù nel fior de gl'anni,
Pluton vincendo, e gl'altri empi Tiranni.

2

Diua di purità la più gradita, (ma,
Che di Vergin', e Madre hai'n Ciel la Pal-
Impetra à me dal tuo gran Figlio aita,
Acciò di Carità s'orni mia Salma;
Con tuè chiare virtù, Spirto di vita,
Orna il mio Cor, ed abbelliſci l'Alma,
Onde poſſa con Carmi alti, & ardenti
De Fanciulli del Ciel ſpiegar gli accenti.

Di

Di ſangue Illuſtre i tenerelli Fiori
Spuntaro in Alcalà fidi, e vezzoſi,
Di fragranza ſpargendo eterni odori,
Sembrando in bel Giardin Gigli pompoſi:
Piante vermiglie ornate di candori
Con gl'humor criſtallini, e ruggiadoſi:
Amaranti d'Amor, alti, e pregiati:
Porpore vaghe de gli eterni Prati.

4

Appena il primo luſtro haueano ſcorſo
Queſti graditi, e generoſi Infanti,
Che al van diletto all'hor poſero il morſo,
Sol per farſi di Dio celeſti Amanti;
Onde con paſſi di Giganti il corſo
Preſero verſo il Ciel lieti, e coſtanti;
E laſciato di bere appena il latte,
Sparſer'il ſangue dalle membra intatte.

5

Ma ſe vi aggrada, ò Dio, ch'io ſpieghi à pieno
Quell'Editto crudel del fier Daciano,
Che fè d'Iberia ſanguinoſo il ſeno
Con ſuo commando perfido, e inhumano,
Vibrate à mè dal Ciel chiaro baleno
Del voſtro amor, del voſtro ardor ſourano,
Onde la Muſa mia per duol non pera,
Narrando crudeltà più, che di fera.

Sen

6

Sen gia l'empio Dacian tutto fremente,
Conle guancie infocate, e'l ciglio hirſuto,
Quaſi de l'aria fulmine cadente,
Ouer Spirto Infernal trà noi venuto.
Fatto d'ira, e furor, di rabbia ardente,
Strana forza, e vigor, e indegno aiuto
Porgeale'l fier Satan, per fare acquiſto
Per mezzo ſuo, del Popolo di CHRISTO.

7

Teſte, buſti reciſi, e petti, e mani,
Qual ſparſe in terra, e qual'in alto appeſe
Fieri nemici, e Giudici inhumani,
Spade, Lancie, Mannaie, e Croci ſteſe,
Crate, Roſtri, Raſori, e Fere, e Cani,
Liquido Piombo con Fornaci acceſe
Il Tiranno crudele inuenta, vago,
Che ſol di ſangue ſian l'onde del Tago.

8

Trà gl'antri oſcuri à ſoggiornar con belue
Scorrea di CHRISTO intimorito il Gregge,
E chi frà boſchi, e chi frà cupe ſelue
Sen gia; per non negar chi'l tutto regge;
Ond'auuien, che ciaſcun fugga, e s'inſelue,
Rigor temendo di Latina legge,
Trà gelid'ombre, e trà notturni horrori,
Per non ſoffrir di morte aſpri dolori.

Di

Di vanto gonfio, e di superbo orgoglio
Scorrea il Crudele in quella Ibera parte,
Di crudeltà togliendo scettro, e soglio
Al crudo Licaon con più cruda arte;
Mà Dio dal suo celeste Campidoglio,
Per far che rabbia tal dal Fier si parte,
Arma contro di lui teneri petti,
Giusto, e Pastor, germani, e pargoletti.

10

Ecco per la tenzon fatti animosi
Quei, che sembrano vsciti dalla Culla;
Eccoli in humiltà tutti orgogliosi,
Ch'il lor cor col Crudele hor si trastulla;
E per legger lo stil de vittoriosi,
Le lettere terrene stiman nulla,
Anzi lancian da lor via le tabelle,
Sol per studiare in chi formò le Stelle.

11

Non treman già, ma con il cor costante
Intrepidi sen van da Dio sospinti,
E per suo amor le tenerelle Piante
Ratti indrizzano al duol di valor cinti.
Ogni spirto del Ciel gradito Amante
Mira i nobil Campioni vniti, e auuinti
In vincolo di sangue, e di pietade,
Senza temer di crudeltà le Spade.

Oue

Oue ſei tù Fellon crudo, e ſpietato?
Oue naſcoſto ſtai, vorace fera?
Con Angui viui forſi sì oſtinato,
Ouer frà l'ombre, oue Plutone impera?
Cangia, cangia penſier, deh muta ſtato,
E drizza i lumi à la più alta sfera.
Così frà lor'i Garzonetti accorti
Dicean colmi d'ardore in CHRISTO aſſorti.

13

Ecco quì, ſiam ſenza lorica, e Brando,
Flagella, taglia, fendi, e diſcongiungi
Le membra, e l'oſſa ad ogni tuo cõmando,
Che noi dal tetro Agon non ſtarem lungi.
Adempi, adempi pure il crudo Bando;
Armato ogn'vn à noſtro danno aggiungi,
Ch'hauendo noi alte virtù per ſcorte,
In non cale porrem minaccie, e morte.

14

Indi appena ſpiegati queſti accenti,
Giũſero alla ſanguigna, e indegna Reggia;
E ogn'hor vie più di ſanto Amore ardenti
Disfidano il Crudel, che ſtaua in ſeggia:
Eccoci quì, dicean, Germani intenti,
Per additar, che l'Alma tua vaneggia.
Ahi, che qual Lupo ſei, ecco ſmarrito
Quel Gregge, ch'è al vero Diò gradito?

15

Chi siete voi, ò vil preda di Morte,
Ch'ardite audaci al mio cõmando opporui?
Qual fier destino, ouer qual strane scorte
Al mio cospetto v'han'hor tratto à porui?
Non rosseggiar mirate le mie porte
Di sangue? egli dicea con gl'occhi torui:
Ahi, che non vò, ch'a'miei giusti desiri
Alcun s'opponga con i suoi deliri.

16

Co'i lumi allegri, e co'i volti ridenti
Risposer senza tema i due Campioni:
Inuenta pur, se vuoi, aspri tormenti,
E appresta à nostro danno mille Agoni,
Ch'in soffrir più per Dio starem contenti,
E disarmati in mezzo le tenzoni;
Per non celar del Ciel la vera fede,
Che guida l'Alme à sempiterna sede.

17

Tacete, dicea il Crudo, ò menzogneri,
Non scorgete, ch'i teneri Bambini
Non soglion'esser mai seluaggi, e feri,
Anzi vezzosi, vaghi, e pellegrini,
E di mill'Alme, e cor tener gl'imperi?
E voi Fere sembrate, ouer Mastini,
Che lacerate i nostri Dei superni
Con bestemmie, con onte, e con ischerni.

O cie-

18

O cieco, e al gran Monarca disleale,
Taci, deh taci, e quì la lingua accheta,
Se tù prouar non vuoi l'acuto strale
Della Giustia sua, che tien per meta
Ferir'il peccator'empio, e mortale,
Che di virtù lasſò l'alta via lieta;
Ond'hoggi mai il tuo furor s'estingua,
O si suelli da tè perfida lingua.

19

Non credi, ò folle, e non t'accorgi, ò Crudo,
Che sono i nostri detti al Polo intenti?
Com'esser può, che di sapere ignudo
Ti mostri appo di noi bambini algenti?
Deh sù di nostra fè prendi lo scudo,
E inuia il tuo cor sopra i piropi ardenti.
Così Pastor'il fier Tiranno essorta,
Sol desiando à Dio esserli scorta.

20

Con magnanimo ardir di virtù onusto,
Di fiamme armato il bel candido petto,
Doppò'l dir di Pastor l'ardente Giusto,
Volto al Fellon qual saggio pargoletto,
Volgi il desio, li disse, al sommo Augusto,
Che in terra, e in Ciel ti porgerà diletto,
Et ergeratti à sì sublimi honori,
Ch'ambiran di seruirti tuoi Signori.

Mira l'Orse, le Tigri, e i fier Leoni,
Fatti dall'huom qual pecore in ouile:
Mira à quell'vbbidire anco i Dragoni,
E l'Elefante ancor rendersi humile.
E tù qual Rè di Fere t'incoroni
Di tanta crudeltà spietata, e vile,
Che bẽ sẽbri quà giù nel terreo Chiostro
Esser d'Auerno il più ferino Mostro.

22

Mà ben che di furor tù vibri il telo,
Non temo nò le tue minaccie, e l'ira:
Ecco'l mio tenerel corporeo velo,
Che bersaglio sarà della tua mira:
Io Giusto sono, e per gir Giusto al Cielo
Ogn'hor dentro'l mio petto il cor sospira;
Onde dandomi tù più presto morte,
Del Ciel mi s'apriran le giuste porte.

23

Disse Pastor'all'hor: saggio bambino,
Gioia dell'alma mia, vero conforto,
Ben si vede, ch'in tè spirto Diuino
Contro questo Crudel ti fà sì accorto;
Mà egli hà il cor di duro sasso Alpino,
E viue al Mondo, e al suo Fattor'è morto:
E qual Talpa se'n giace senza luce,
Lunge da Dio, che nel fedel riluce.

Rad-

24

Raddoppiando Dacian l'empio furore,
Disse à i Ministri suoi, colmo di sdegno:
Sù prendete le sferze, e con dolore
Questi arditi battete, e sia per segno
Il sangue loro, e serua per horrore
De i due Fãciulli, e sia di morte vn pegno:
E voi à Diocletian rubelli, e rei,
Sprezzate il suo poter', e i nostri Dei?

25

Sù, sù, Ministri, in solitario loco
A flagellare i piccioli Germani,
E fate hor con sferzate, & hor con gioco,
Ch'adorin nostri Iddij veri, e sourani;
E se questi saran stimati poco,
Con volto irato più fiate inhumani
Contro di lor, e fate à lor dispetto,
Che ritornin piangendo al mio cospetto.

26

Gradito Editto, auuenturato calle,
Giorno da far di più Corone acquisto;
Sù, sù corriam, Pastor, porgiam le spalle
A le sferzate per amor di CHRISTO.
Poco sarà il soffrir'in questa valle,
Et ancor quel sarà di gioia misto;
Anzi è tanto pietoso il Rè del Polo,
Che dà più gioia à chi più soffre duolo.

Questo Giusto dicea tutto festoso,
Acciò il maggior German nulla temesse;
Che per esser bambin vago, e vezzoso
Non pensasse già mai, ch'ei s'arrendesse;
Onde fatto Pastor tutto animoso
Pregò, che le sue braccia à lui stendesse,
Sol per baciar il candidetto viso
Del bel Garzon'Heroe di Paradiso.

28

Giusto sublime, e d'alto Impero degno,
Che con accenti, quai celesti lampi,
Senno più che senil mostri, & ingegno,
Varcando col desio gl'Eterei Campi;
Horsù, dicea Pastor', al Diuo Regno
Poggiam per via di duolo, e'l cor s'auãpi
Nell'amar quel, che, per far noi gioire
In vn tronco d'horror volle morire.

29

A queste de'Campioni ardenti note
Irati più gl'empi Ministri felli,
Fatto ciascun di lor qual dura cote,
Nudi sferzaro i candidi Gemelli;
E tanto si straccar, che più non puote
Il lor vigor ne i vaghi Garzoncelli;
Mà vn di quei più crudo, e più inhumano
Disse, sian ricondotti à Daciano.

Vi-

30

Vibrate pur la vostra Spada vltrice,
Dicea Pastor', e raddoppiate ordigni,
Che l'alma nostra sempre vincitrice,
Vittoria haurà di voi cor di Macigni,
Il morir per GIESV' vita felice
A noi sarà, sol per morir quai Cigni;
E se nulla vi cal l'eterno bene,
Caronte introdurrauui à eterne pene.

31

Non più menzogne, disse il più crudele,
Non più tanto parlar con ardimento;
Poiche del nostro ben fuggite il mele,
Di morte haurete l'vltimo tormento;
E pagherete il fio delle querele,
Che cõtro i nostri Dei spargete al vento;
Onde lor che son giusti, e son diuini,
Vendetta voglion far di voi bambini.

32

Acceso Giusto all'hor di spirti alteri,
Dimmi, disse al Crudele iniquo, e rio,
Come indegne bestemmie, e desir fieri
T'empiono il sen contro il verace Iddio?
Come pensi del Ciel goder gl'Imperi,
Se l'indegna fauella, e'l van desio
Non togli via dal tuo cor'impetrito,
L'orgoglio, che lo fà mendace, e ardito?

Quando tonò l'alta contesa in terra,
Febo ascōdea nel mar suoi raggi all'hora;
E tanto essa durò, che all'ombre guerra
Ne venne à far la bella, e vaga Aurora:
Ella, che l'Oriente à noi disserra,
Troncò il litigio, e senza più dimora
I Ministri con ira, e con dispetti
A Dacian rimenaro i Fanciulletti.

34

Al Barbaro infedel con lacci auuinti,
Trassero i Pargoletti alti, e graditi,
Legati sì, mà in lodar Dio discinti,
Di santo Amor fatti feruenti, e arditi,
Di piaghe ornato il Fral, di sangue tinti
I ricchi manti lor dal Cielo ambiti,
Ch'additauan sol'esser lor desio,
Render sangue per latte al grand'Iddio.

35

Mirò Daciano i Campionetti forti,
Che non trahean sospiri, anzi ridenti
Pronti eran per soffrir ben mille morti,
Morti con inuention d'aspri tormenti.
Col fiero brando io vendicar vò i torti,
Disse con rabbia all'hor stringendo i denti
Che con fauella libera, e imprudente
Già fatti hauete à mè, gran Presidente.

Mi-

Miniſtri arditi più non ſtate à bada,
Rapidi gite in via ſolinga, e tetra;
Pria, ch'io perda l'honor tal coppia vada
Nell'Omble,è ſteſa in sù marmorea pietra,
Con forte braccio, e con lucente Spada
Lieti fate ſaltar il ſangue à l'Etra;
E per far d'eſſi più l'alme funeſte,
Recideteli pur l'audaci teſte.

37

Se pronti alle sferzate i ſaggi Heroi
S'animaro frà lor con core inuitto,
Che doppio ardor,che doppio ardir dapoi
Sentir douean per il mortale Editto?
Onde di rai Celeſti, e non d'Eoi,
Adorna l'alma haueano, il cor trafitto;
E non prezzando il lor terreno incarco,
Di morte non temean l'orribil varco.

38

Non dubbia già gl'era del Ciel la Palma,
Nè men ſentian l'alta vittoria incerta;
Mà ben ſapean, ch'intrepida è quell'alma,
Che in terra per Iddio più ſoffrir merta:
Quindi è, che ogn'vn ſprezzò la fragil ſal-
E ſua vocation reſe più certa; (ma,
Onde al duolo ſen gia ciaſcun coſtante,
Sembrando hauer d'Amor l'ale à le piãte.

Mille

39

Mille squadre d'eterni Messaggieri
Sopra degli astri à lucido balcone
Stauan'à rimirare i due Guerrieri,
Con trofei, e di Palme, e di Corone;
Onde i Fanciulli in humiltà più altieri
S'accusaua ciascun debil Campione;
Anzi riuolti à Dio chiedeanli aita,
Per sostener di morte aspra ferita.

40

Mà il Monarca souran de l'alme Duce,
Nuouo valor dentro i lor petti infonde,
E gl'arma di più fiamma, e di più luce,
E standoli nel cor, Satan confonde,
E col suo gran potere iui riluce,
Mercè, che son sue gioie alte, e gioconde,
Cinte d'amor', e di candor guarnite,
Del tesor di virtudi alme gradite.

41

Giunti i Bambini ardenti, e generosi
Al loco alpestre solitario, e ignoto,
Genuflessi in sù'l marmo, & animosi
La vita al pio Fattor sacraro in voto,
Dicẽdo: oh Dio, ch'abbatti gl'orgogliosi,
Fà sol per gloria tua, quì al Mondo noto,
Che le nostr'alme nell'amor'ardenti,
Per tè soffrir vorrian mille tormenti.

Vit-

42

Vittime ſiamo, e in holocauſto il core
A tè ſacriamo, alto Signor poſſente;
Il noſtro rogo, e'l tuo infocato amore,
E l'eſca noſtra, e la tua fiamma ardente;
L'aura, che ſpira in noi sì grand'ardore,
E'l tuo bel guardo, qual lampo ſplendēte.
Così dicean riuolti à gl'ampi giri,
Pronti à morir per Dio con più martiri.

43

Ecco ad vn tratto alzar due crude mani
Viddeſi à l'Etra, e con fulgenti Spade
Troncar le Teſte à i Diui Heroi Germani,
In virtù grandi, e piccioli in etade:
Onde dal Polo i Meſſaggier ſourani
Sceſi à drappelli in quelle Ibere ſtrade,
Con Corone di gemme, e aurate Palme
Vittorioſe al Ciel traſſer lor'Alme.

44

La felce, sù la qual morte bramata
Soffriro i Garzonetti almi, e pregiati,
Sembrando per pietà pietra animata,
S'intenerì, moſtrando à gl'oſtinati,
Che di maggior dolcezza ella era ornata,
E che più duri cor d'acciaro armati
Haucan gl'empi Tiranni in rabbia arditi,
Spogliati di pietà, d'Orſi veſtiti.

D'Ani-

45

D'Anime vn bel drappel per fè viuenti
Preser le teste, e i bei corporei veli,
Ed hor con canti,ed hor con gioia ardenti
Fulminauan d'amor'accesi teli,
E con pianto d'ardor, perle lucenti
Stillauan soura quei, che soura i Cieli
Gli spirti hauean già fatti eterni Amanti
Di Dio, che in vera fè gli fè costanti.

46

Chi narrar mai potrà l'ossequio stesso,
Che fero al funeral de due bei Gigli,
D'Iberia quei,che CHRISTO hauean'impresso
Nel centro de'lor cor co'i suoi consigli;
Onde con spirto humil ciascun dimesso
Supplice, e genuflesso à i nobil figli
Dicean: hor che cantiam i vostri honori,
Deh al Ciel rapite le nostre alme,e i cori.

47

Mà il gran Fattor, ch'è ne l'Empireo assiso,
Per più honorar'i Campionetti forti,
Scese à l'essequie lor dal Paradiso
Con mille squadre de'suoi spirti accorti;
E co i lampi mirando il lor bel viso
Li rese tai, che non sembrauan morti;
Anzi il feretro lor di luce ornato
Pompa rendea, qual Talamo pregiato.

Non

48

Non di funebre horror tragica Scena
Sembraua il loco, oue le salme altere
Giacean cinte di fiamm'alta, e serena,
In vece d'apparir horride, e nere;
Mà quasi ognun di lor piãta alma, e amena,
Di Maggio, ò April sembrauan le primiere,
Ouer quai Gigli d'alta man recisi
Ne gl'Horti Esperij, ò ne'bei Campi Elisi.

49

Non già del Mondo vil pompa fugace,
Nè men funesto suon di varie squille,
Non seguia lor lung'ordine di face,
Nè Cleri di Cittadi, ouer di Ville,
L'essequie fero à i due German, ch'in pace
Morir, vibrando quì viue fauille;
Anzi per far più noto il lor'honore,
Fè il funeral del Ciel l'alto Signore.

50

Gioisca l'alma pur, ch'in Dio si posa,
E non temi la morte atra, e spietata, (sa,
Che ben ch'apporti horrore, e sia orgoglio-
A gli Amanti del Ciel sembra preggiata.
De due nobil Campion coppia vezzosa
Seguite l'orme, e più non sia stimata
La sua falce nel sangue incrudelita,
Che se dà morte in terra, in Ciel dà vita.

Dolce

51

Dolce il soffrir, dolce il morir per CHRISTO,
Che dà vigor'al cor, ristauro à l'alme;
Onde chi brama far del Cielo acquisto,
S'intessi di virtù Corone, e Palme,
E per sentier di duol, e d'amor misto
Sen voli, oue co'i spirti, e con le salme
Ardenti sen volaro i due Germani,
Sprezzādo il Mōdo, e i suoi seguaci insani.

Fanciulli hor voi di Primauera il fiore,
L'alto essempio seguite, eterno, e chiaro,
Del saggio Giusto, e del viril Pastore,
S'all'Empireo volete il premio raro,
Non perda il vostro cor quel bel candore,
Che al buon GIESV, ch'al sōmo Padre è ca-
Anzi imitate l'Aquila, e sua prole, (ro;
Fissando i lumi in Dio, ch'è il vero Sole.

53

E se bramate quì la palma, e'l grido,
Varcate destri il mar del cieco Mondo,
Per giunger tosto al bel tranquillo lido,
Scarchi del fallo, ch'è de l'alme il pondo.
E'l menzogner Satan, e'l Mondo infido,
Esca è de vitij il fral, qual vaso immondo;
E trà piacer, e trà ricchezze, e honori,
Più lacci ascosti stan, ch'angui trà fiori.

E vn

54

E vn'ombra,è vn fior,che fugge,e che viẽ meno
La vita del mortale, & ei ſi crede
Viuer molt'anni in queſto vil terreno,
Senza penſar, che preſto in terra riede:
E così'l miſerel nodriſce in ſeno
Vn Serpe, che con toſco il cor gli fiede;
Onde credendo hauer lunga la vita,
Proua repente la mortal ferita.

55

Non ſia chi creda al ſuo deſir fugace,
Nè men ſi fidi in falſità mentite
Del Mondo ingannator cieco, e fallace,
Che hà di menzogne mille tele ordite:
Ei ben promette gioia, e addita pace,
E poi l'Alme dal Fier ſono ſchernite;
Mà chi brama fuggir ſuo indegno ardore,
De Fanciulletti Heroi ſegua il valore.

56

I due Gemelli Caſtore, e Polluce,
Che cangiano frà lor lucida vita,
Cedano pur l'amor, cedan la luce
A i Martiri d'ardor coppia gradita;
E ſe quai Stelle il lor ſplendor riluce,
Luce maggior in vaga età fiorita
Sparſer Giuſto, e Paſtor, & hor ne'Poli
Son fatti due nouelli, e chiari Soli.

Et io, che quì frà l'ombre ogn'hor ſoggiorno,
A voi mi volgo, amoroſetti Infanti,
Acciò'l mio cor del voſtro lume adorno,
Per ſuo graue fallir ſi ſtilli in pianti;
Onde poi l'alma à l'immortal ſoggiorno
Sen voli appo, di voi, Celeſti Amanti,
Et iui in mirar Dio lieta ſi goda
D'accreſcer quel, ch'hor mãca à voſtra loda.

IL FINE.

Si erano perſi alcuni Sonetti, e ſi ſono ritrouati quando ſi erano meſſi gli altri per ordine di Stampa, e però hauendoli poſti nell'Opera, non ſi merauigli il Lettore, ſe alcuni di detti Sonetti non ſtanno poſti per ordine di precedenza.